

Il report Pil di oltre 194 miliardi. Su 514 mila aziende, 274 mila sono sotto la lente dell'Agenzia delle Entrate

Fisco, le società inaffidabili

Il 53,3% delle partite Iva lombarde a rischio evasione. Redditi da 30 mila euro

di **Gianni Santucci**

La pagelle fiscali delle oltre 514 mila partite Iva della Lombardia rivelano che più della metà (il 53,3 per cento) hanno un punteggio che le fa rientrare nella categoria di inaffidabilità, o bassa affidabilità. Non si può sostenere che sempre si tratti di evasione, ma di certo il fiume torbido del nero e della ricchezza nascosta al fisco scorre dentro queste dichiarazioni incongrue. Le partite Iva inaffidabili dichiarano redditi di 30 mila euro rispetto a ricavi complessivi superiori a 380 mila.

alle pagine 2 e 3

Fisco, oltre la metà delle società lombarde dichiarano redditi sotto l'8% dei ricavi

Trentamila euro su 380 mila di affari: rischio evasione
Le ditte affidabili denunciano 105 mila euro su 440 mila

di **Gianni Santucci**

Un Pil mastodontico, oltre 194 miliardi di euro. Lo producono le oltre 514 mila società, ditte individuali e professionisti della Lombardia. Un oceano variegato nel quale sono compresi l'artigiano, l'agricoltore, il commerciante, la grande azienda. Una parte imponente di questo oceano, oltre la metà, è però molto torbido: il 53,3 per cento delle partite Iva lombarde soggette alle «pagelle fiscali» dell'Agenzia delle entrate è classificata come «non affidabile». Si tratta di oltre 274 mila persone fisiche, società ed enti. Non si può dire con certezza che siano evasori, non è sbagliato ipotizzare che siano

probabili evasori.

Dal 2019 i vecchi studi di settore sono stati sostituiti dagli Indici sintetici di affidabilità (Isa), una sorta di *rating* che viene assegnato (punteggio da 1 a 10) in base alle informazioni comunicate all'Agenzia delle entrate: un punteggio superiore a 8 identifica il contribuente affidabile e assicura una serie di benefici. Sotto a 8, il soggetto non è affidabile: dunque, al netto di errori, almeno sospetto.

«Onesti certificati»

È ovviamente impossibile quantificare quanto sia ampia e profonda la macchia del nero lombardo, ma un confronto tra affidabili e non affidabili rivela distanze abissali.

Partiamo dalle società e i

professionisti che hanno presentato dichiarazioni considerate congrue nel 2023 (secondo i dati appena pubblicati dal Ministero dell'economia e delle finanze, elaborati dal *Corriere*).

In media gli «onesti certificati» dichiarano ricavi di circa 440 mila euro e un reddito superiore ai 105 mila: significa che il reddito ammonta in media al 24 per cento del ricavo.



Questa è la proporzione per quasi 230 mila contribuenti che hanno i voti più alti nella scala dell'affidabilità. Ed è il dato principale da tener presente.

Il «crollo» dei guadagni

Primo elemento: le partite Iva non affidabili sono circa 10 mila in più rispetto a quelle che il Fisco invece ritiene congrue. In media, questi 242 mila contribuenti dichiarano ricavi e compensi non molto più bassi: oltre 383 mila euro.

Ecco, rispetto a questo «incasso», hanno però un reddito medio di impresa o di lavoro autonomo di 30.300 euro. Questo è il punto chiave: le aziende e i professionisti affidabili dichiarano un reddito che è circa un quarto dei ricavi; per i non affidabili il reddito crolla sotto l'8 per cento dei ricavi.

Vuol dire che oltre 240 mila negozi, ristoranti, professionisti e aziende che hanno un giro d'affari di quasi 400 mila euro producono un reddito di poco superiore alla media lombarda, ovvero circa 27 mila euro (una media che comprende ovviamente anche tutti gli altri lavoratori dipendenti). Difficile stimare quale possa essere il volume di ricchezza nascosta al fisco, ma di certo è un enorme fiume che scorre proprio nelle pieghe di questa lampante sproporzione. A fronte di giri d'affari e compensi tutto sommato paragonabili (440 mila euro gli onesti certificati, 383 mila i non affidabili), metà delle partite Iva lombarde dichiarano un guadagno di oltre 100 mila euro, l'altra metà si ferma intorno ai 30 mila.

Ricchezze minori

Una quota minoritaria delle

pagelle fiscali riguarda chi dichiara ricavi inferiori a 30 mila euro.

Si tratta di una fetta molto meno rilevante rispetto all'intero Pil lombardo (quasi 43 mila partite Iva). In questo caso però la percentuale di dichiarazioni ritenute incongrue è ancora più alta: 3 su 4 sono inaffidabili.

Il ministero non ha ancora diffuso i dati scomposti per provincia. Per entrare nello scenario milanese si può dunque far riferimento soltanto ai dati dell'anno precedente. Per ricavi di oltre 400 mila euro, gli autonomi e le società milanesi dichiaravano in media un reddito di neppure 23 mila euro, ben sotto i 34 mila euro medi dei contribuenti milanesi. Gli «onesti certificati», rispetto a ricavi di poco superiori, dichiaravano invece 112 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI

